Bisio tra gli asini Un film vero non macchiette

È la storia di un uomo in fuga da Milano Nel cast Giovanna Mezzogiorno e Vito

BRUNO VECCHI

CARPEGNA La prima volta di Claudio Bisio sceneggiatore comincia qui. Nel verde striato di ocra delle colline romagnole che già sanno di Marche e che sfiorano la rocca di San Leo per sprofondare a valle. Verso il mare di Rimini, che chiude l'orizzonte del pensier... Comincia qui l'avventura, in un set che respira leggerezza, tra falsi fraticelli, un vero convento francescano, bambini, palloni da rugby e soprattutto asini. Tanti asini. Asini ovunque. A partire dal titolo: *Asini*, appunto. Ovvero la storia grottesca e un po' zavattiniana di quadrupedi e bipedi un po' così, uniti da un insolito destino.

«Ma raccontare la storia è complicato», mette le mani avanti Antonello Grimaldi, già aiuto-regista di Ligabue per *Radiofreccia* nonché autore in proprio del film corale *Il cielo è sempre più blu*. «Perché nel film (prodotto dalla Colorado di Maurizio Totti, *ndr*) ci sono tante vite che si incrociano». Quella di Italo (Claudio Bisio), un ragazzo con poca voglia di crescere che è scappato dalla città, da uno sport che non gli dava più soddisfazione, da una fidanzata alla quale restava legato più per abitudine che per amore; quella di padre Anselmi (Renato Carpentieri), che vede in quell'eterno ragazzone il segno di una predestinazione che solo lui conosce; quella dei fraticelli Tommaso (Stefano Bicocchi, in arte Vito) e Sauro (Bob Messini) che un tantino asini sono, ma senza saperlo; quella di Attilio (Fabio De Luigi, il Fabius di *Mai dire gol*), una specie di Marcellino pane e vino cresciuto; quella del Vaticano, rappresentato dal cardinale Arnoldo Foà, che tra le colline ha deciso di costruire la «Città di Dio», una speculazione edilizia benedetta in nome del Giubileo; e infine quella di Anna, che ha gli occhi azzurri di Giovanna Mezzogiorno. Di Anna la giovane attrice vorrebbe possedere la leggerezza. «È una caratteristica del personaggio che mi piacerebbe portare fuori dal set».

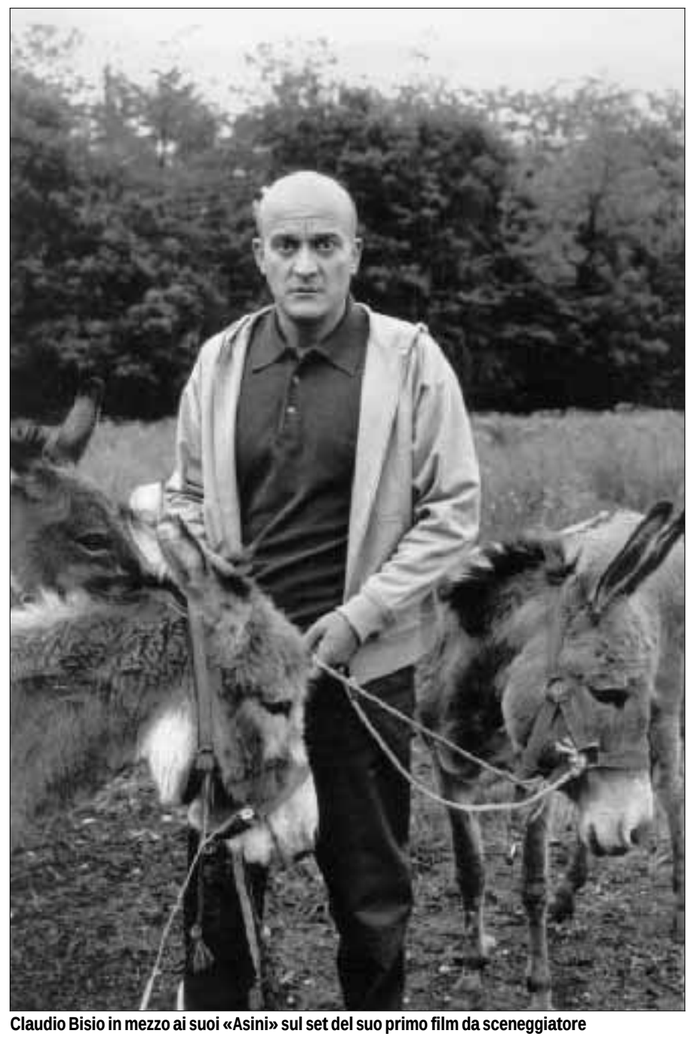
INCONTRO SUL SET
Dice il regista Antonello Grimaldi: «Bella l'idea di intrecciare tante vite»

Già, Anna. Che guarda il mondo: «Con impegno ma senza patemi d'animo». Anna che nasconde un segreto: «E che mi piace per la sua semplicità. Alla fine quasi l'invidi per come sa trattare la vita», sorride la Mezzogiorno, che a osservarla da vicino racchiude in sé l'apparente fragilità e il coraggio dei suoi personaggi. «Donne un po' speciali, forse. Sicuramente coraggiose. Diverse. E in loro c'è la mia voglia di non chiudermi in uno stereotipo femminile. Come attori credo che non ci si debba specializzare. Perché è limitante per noi e noioso per il pubblico. Cambiare, ascoltare la gente, fa bene. L'attore tende sempre a guardare tutto da dentro. Ecco, Anna rispecchia il desiderio di guardare fuori e sperimentare. Con un genere, la commedia, che non avevo mai interpretato. E che all'inizio mi aveva spiazzato: non sapevo se sarei stata all'altezza. Non sono una che sa far ridere con le gag. Ma la paura si è sciolta lavorando».

«Anche Bisio, in fondo, avrebbe potuto limitarsi a uno stereotipo», sottolinea Grimaldi. «Poteva replicare le sue macchiette. Invece ha avuto il coraggio di esordire come sceneggiatore con un vero copione (scritto con Giorgio Teruzzi e Roberto Traverso, *ndr*) e ha chiamato a dirigere il film un regista vero che vuole fare il regista».

Quanto questo desiderio di fare veramente cinema si sia tradotto in fatti concreti è nell'atmosfera che si respira sul set.Tra tecnici che serenamente sorrdono, attori che si rimpallano battute anche fuori scena. Il direttore della fotografia, Alessandro Pesci, timido e schivo che se gli chiedi che tipo di colore ha scelto per raccontare una storia semplice, s'infervora e ti fa capire che il cinema, prima di essere una risposta alle curiosità dell'intervisatore, è un modo di stare insieme, di condividere la sostenibile leggerezza dell'esserci.

«*Asini* è la bellezza della semplicità», sintetizza Grimaldi. È Bisio che, sospeso nel vuoto, parla con i bambini. O Vito, che, vestito da frate, ti racconta che lui nel saio francescano si sente benissimo. «Perché nella mia famiglia ci sono due suore». O ancora Fabio De Luigi, che del suo Attilio dice: «Mi è piaciuto subito, perché è facile da recitare, Possiede una fisicità spiccata che è nelle mie corde». *Asini* è semplicità, insomma. Come la vita che gira intorno, tra le colline di questa Romagna che per pochi metri, nelle cartine geografiche, è emigrata nelle Marche. E che dalla presenza del cinema non si sente disturbata. Tanto le giornate, qui a un niente dalla rocca dove morì Cagliostro, hanno il sapore di sempre. Come l'aria dell'Est che si respira volgendo lo sguardo all'orizzonte.



Claudio Bisio in mezzo ai suoi «Asini» sul set del suo primo film da sceneggiatore

PARLA L'ATTORE

«La mia prima volta da sceneggiatore»

CARPEGNA Botta e risposta con Claudio Bisio, impegnato nelle riprese di *Asini*. L'attore è sorridente e disponibile. Ma stavolta non è in vena di battute.

Bisio, com'è nata l'idea del film?

«Dalla voglia di trasportare al cinema un po' della mia esperienza teatrale. Non volevo essere solo un attore scritturato, come spesso mi è accaduto sul grande schermo, ma l'autore di un progetto. Esattamente come mi succede a teatro».

Autore senza essere regista. Perché?

«Alla regia non ho mai pensato. Mi piace il confronto costrutivo con gli altri. Con qualcuno, il regista appunto, che dà del suo nella realizzazione del progetto. Mi è accaduto sempre anche sulla scena. Non vedevo l'opportunità dicambiare improvvisamente. In me il desiderio di partecipare è maggiore del desiderio di dirigere».

Cosa vuole raccontare con *Asini*?

«Una storia credibile, con personaggi credibili. L'ho scritta con grande calma. Non ho mai avuto fretta. È da un paio d'anni che ci penso, che in qualche modo mi sono chiamato fuori dal cinema per rifettere, per ritornare quasi da esordiente. Poi se il risultato finale di *Asini* fosse in qualche modo similea allo spettacolo teatrale di Pennac sarei felice. C'è molta ironia nella storia. Ma - credo - non scivola mai nella burletta. In questo sono stato aiutato molto dagli attori. Che hanno aggiunto qualcosa di loro a quanto era scritto. Veder crescere i personaggi del copione nella loro interpretazione è stata una bella emozione».

Italo, il suo personaggio, chi è?

«Nel mare di cose che gli accadono, nel continuo andare e tornare dalla città, nella complessità di una storia a incastri, si può dire che è un uomo che parte da Milano per un viaggio infinito».

Uscendo dal cinema cosa vorrebbe che gli spettatori portassero a casa dello spirito del film?

«Soprattutto la voglia di tornare al cinema. Un po' come quando leggi un bel libro e ti viene il desiderio di leggerne subito un altro. Con *Asini* non abbiamo messo in scena testo teatrale filmato. A volte può succedere. Non è questo il caso. *Asini* è veramente cinema. E è una dichiarazione d'intenti della quale mi sento responsabile al cento per cento». B. VE

L'INTERVISTA

Grimaldi: «La mia donna-lupo non teme neppure il sesso hard»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Ma quale voglia di scandalo! So già cosa diranno i critici: che sono morboso, che sfrutto il tema alla moda dell'erotismo femminile, che è un film voyeuristico, commerciale, non riuscito... Facciano, scrivano. Io volevo semplicemente mettere in scena il sesso come è nella vita, senza bellurie estetiche e fantasie sfrenate».

Aurelio Grimaldi, siciliano, classe 1957, nessuna parentela con il Grimaldi (sardo) di cui parliamo qui sopra, sta finendo di montare *La donna lupo*, piccolo film girato in economia che sarà sugli schermi il prossimo 27 agosto, distribuito dalla Lantia di Beppe Attene. In tutto è costato 500 milioni (ha contribuito l'avvocato Michele Lo Foco), niente in confronto ai budget correnti, il che potrebbe tradursi in un vantaggio: massima libertà espressiva e nessuna autocensura anche nella prevedibile ipotesi di un divieto ai minori di 18 anni. Sì perché, nel solco di *Romance*, *Pola X* e *Il corpo dell'anima*, anche *La donna lupo* sfodera numerose scene di sesso esplicito, a un passo dall'*hard*, seppure in un contesto rigorosamente d'autore. Ovvero «freddo», che procede per scansioni ellittiche, smentendo le attese del famoso spettatore medio.

Il film è il primo capitolo di una trilogia che dovrebbe proseguire con *La donna antilope* e *La donna falco*. Tre approcci alla sessualità femminile, tre idee dell'erotismo: quello libero e trasgressivo, quello appassionato e fedele, quello cinico e arrampicatore. Cominciamo dalla «donna lupo», che sullo schermo avrà il viso sfrontato e il corpo sinuoso di Loredana Cannata: un'attrice di cui sentiremo presto parlare (e non solo perché espone coraggiosamente alla cinepresa le sue nudità). «Donna lupo non nel senso della mangiatrice di uomini, ma in quanto donna che rifiuta la civilizzazione, la morale corrente, il decoro borghese. Come quei lupi capaci di stare in branco o di scendere solitari a valle, la protagonista rivendica orgogliosamente la propria libertà sessuale. È bugiarda, misteriosa, orgogliosa. Per lei il sesso è prima di tutto divertimento, anche se alla fine, dopo aver dragato tanti uomini, ricompenserà con uno sguardo diverso il ragazzo innamorato».

C'è anche una fellatio in primo piano (l'interprete, Arturo Paglia, non se l'è sentita di provarci, per cui stato preso un attore porno) oltre che una prolungata masturbazione femminile in *La donna lupo*. Ma Grimaldi invita a osservarli con occhio distaccato: «Perché aspiro a raccontare la sessualità in modo naturale. Anche se qualcuno protesterà, quei rapporti orali mi sembrano puliti, normali, per niente eccitanti. Del resto anche Davide Ferrario, con il suo *Guardami*, si è spinto molto avanti. Ignazio Buttitta dice che "la storia zappa millimetri". Ecco, spero che film come il mio, o *L'età inquieta* o *Romance*, spostino di qualche millimetro più in là la frontiera del visibile nel cinema cosiddetto normale». Prende fiato Grimaldi e aggiunge: «L'aspetto rivelatore della sessualità è che continua a essere avvolta da un'enorme ipocrisia. Di tutti: produttori, registi, attori, critici. Io ho provato a dire basta. Senza mostrare penetrazioni o dettagli ginecologici, ma mostrando senza infingimenti la sessualità di una giovane donna».

Proprio quello - verrebbe da opporre - che non succedeva nel *Macellaio*, l'ormai famoso film che Grimaldi girò con Alba Parietti beccandosi le stroncature più furenti della sua vita. «In parte meritate», ammette. «Quel film partiva da una folle presunzione. Credevo, forse ingenuamente, di poter trasformare le limitazioni in ricchezza, di convincere gli attori a osare di più. E invece il gioco dei veti incrociati finì col rendere *Il macellaio*, che pure mi è caro, qualcosa di impersonale, né carne né pesce se mi si passa la battuta».

Piacerà *La donna lupo*? Grimaldi ci spera, pur temendo il responso del pubblico maschile. «Credo che gli uomini non ameranno questa giovane donna borghese, così fiera, inafferrabile, enigmatica. Ma confido nella complicità femminile. Ho mostrato un primo montaggio del film a una trentina di ragazzi, per conoscere le loro reazioni. Beh, ai maschietti non è piaciuto, ma le ragazze e i tre gay presenti si sono riconosciuti nel personaggio incarnato da Loredana, nella sua onesta voracità, nella sua dolente promiscuità».

Caso raro nella cinematografia di Grimaldi (sette film in sette anni), *La donna lupo* non andrà a nessun festival. «Venezia era interessata a vederlo, Locarno pure. Ma abbiamo deciso di no. Sarebbe ammazzato dalla critica. Meglio darlo direttamente in pasto al pubblico. E sia quel che sia».

Loredana Cannata protagonista del film «La donna lupo

LIRICA

Aida, l'Egitto nel blu dipinto di blu

RUBENS TEDESCHI

VERONA L'*Aida* delle buone intenzioni ha inaugurato la stagione dell'Arena, affollata come nelle grandi occasioni. La quarantesima edizione dell'immancabile capolavoro verdiano è presentata da Pier Luigi Pizzi che, dopo una serie di memorabili allestimenti, offre qui il più debole della sua carriera. Niente di grave. A Verona, se ne son viste di tutti i colori. Perché non accettare tranquillamente un'*Aida* immersa nel blu dipinto di blu, come dice la canzone? L'accetta il pubblico festaiolo che, salvo qualche fischio senza cattiveria, applaude con allegria, verso l'una di notte, la conclusione dello spettacolo felicemente diviso in due sole parti.

Riconosciamo qui la mano dell'uomo di teatro, abile anche dove è tradito dai migliori propositi. L'errore di Pizzi è altrove: nasce dal nobile disegno di realizzare un'*Aida* «intimista» nello sterminato spazio areniano. È una contraddizione: come se un credente, incoraggiato da Wojtila, andasse a predicare la castità al bordello. L'idea (quella dell'intimismo, s'intende) è di quelle che riaffiorano ogni tanto: inutilmente perché le danze, i cori, le parate sono parte integrante del dramma amoroso e politico.

Lo stesso Pizzi non va oltre la superficie quando elimina palme, flabelli e sfingi per lasciare in bella vista una piramide nuda, tra quattro colonne e un boschetto di obelischi e parallelepipedi. Questo Egitto stilizzato, rivestito, al pari degli egiziani, da un'uniforme tinta blu, vorrebbe cancellare il *kitsch* zoologico e militare che accompagna l'opera nei popolari percorsi veronesi. Vorrebbe, appunto. Ma poi, come tanti austeri programmi elettorali, perde per strada l'originaria severità. Nella solitudine degli amanti irrompe la folla degli armigeri, dei ballerini, delle sacerdotesse (bianco e blu, in lungo, come le signore della belle-époque). E tutti si danno un gran daffare: braccia al cielo (la sinistra, la destra, poi tutte e due), aste e spade agitate con marziale impegno, e danze (nella più tradizionale coreografia di Gheorghe Iancu) con tutti i saltelli di rito, le piroette, i fouettés e le mosse serpentine della prima danzatrice che, gladio in pugno, rinnova l'Egitto delle cartoline Liebig.

Ci risiamo. La castità non si misura col contagocce: quando la verginella comincia a scoprire il ginocchio, si ritrova presto con le cosce all'aria. Ovvero, per restare in argomento, si cade dalla solita parata militare sui gradoni alla infelice novità della piscina in mezzo al palcoscenico, dove quattro canoe (blu) si rincorrono, a gran colpi di pagaia, nell'acqua dell'Adige. In compenso, niente Nilo ai bordi del tempio: Amneris arriva a piedi su una passerella di legno, come i veneziani in San Marco nei giorni dell'acqua alta. Pazienza. Il mal dell'Arena è contagioso, ma un artista robusto come Pizzi ne guarirà rapidamente. Glielo auguriamo.

Se lascio per ultimo l'esecuzione musicale è perché qui conta più quel che si vede di quel che si sente (male). Per l'*Aida*, comunque, l'anfiteatro presenta il meglio: un direttore vitale come Daniel Oren che fa il possibile per far suonare l'orchestra, e una compagnia prestigiosa. Il nome più famoso è quello di José Cura che, a parte qualche inciampo, è un Radames impetuoso e appassionato. La rivelazione sono le due donne: Sylvie Valayre è una dolcissima Aida, capace di squisita tenerezza, e Larissa Diadkova un'Amneris fiera, potente e prepotente come vuole il personaggio. E poi Leo Nucci (Amonastro) che, con Andrea Papi e Carlo Striuli, completa il robusto assieme. Con caldo successo.

COMUNICAZIONE AD IMPRESE EDILI

Organizzazione S.A.R.I. associa imprese edili e stradali qualificate e referenziate per lavori post-terremoto Umbria e Marche.

Per informazioni Tel. 075/5723656

INS mercato

La nostra Società, controllata dalla Gruppo PAM S.p.A., presente nel Centro - Nord Italia con oltre 200 punti vendita al dettaglio di prodotti alimentari e non

RICERCA

in locazione e/o in acquisto nelle regioni sottoriportate:

- locali ad uso commerciale di 600/800 mq con area scoperta esclusiva destinata a parcheggio di 60/80 posti auto;
- terreni edificabili a destinazione commerciale di almeno 3000 mq con possibilità di copertura al 30%.

Sono considerate di maggior interesse le zone più densamente abitate con caratteristiche commerciali e con viabilità non ostacolante.

PIEMONTE/LOMBARDIA/LIGURIA Tel. 02/66805947 Fax 02/6071647
TRIVENETO/EMILIA ROMAGNA Tel. 041/5136106 Fax 041/5136113
LAZIO/CENTRO ITALIA Tel. 06/9194400 Fax 06/9194426

SEDE: via Pionca, 10 - 30030 Pianiga (VE) - Tel. 041/5136106